

# BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA

Bollettino di URUPIA  
Settembre 2000

Negli anni scorsi, la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, ci vedevamo impegnate a redigere l'annuale *Lettera aperta* di Urupia. L'esperienza ripetuta dello stress, derivante dall'accavallarsi di questo nostro impegno fisso con le due campagne di raccolta più grosse della nostra economia (vendemmia e raccolta di olive), ci ha indotto a spostare questo appuntamento a tempi in cui l'impegno può essere più serenamente gestito, cioè fine inverno-inizio primavera, quando si spera siano meno pressanti le richieste agricole. Lo stress, ci teniamo a chiarire, derivava non tanto dalla mancanza di tempo a redigere materialmente gli articoli, quanto piuttosto dall'impossibilità di trovare una serenità che formulasse la discussione interna sugli scritti secondo i ritmi che ci contraddistinguono: il 'prodotto' finale risultava agli occhi dei più alquanto raffazzonato e non sempre rispecchiava il pieno consenso di tutte le comarade, nascondendo più di qualche insoddisfazione.

L'idea di sostituire la lettera aperta, in questo periodo, con il *Bollettino*, più agile e snello, si è venuta delineando non solo in base a queste motivazioni, ma anche e soprattutto in virtù del desiderio e necessità di comunicare all'esterno una serie di esiti di un dibattito interno alle comarade di Urupia che se non sposta di molto, per adesso, i nostri compiti di intervento, meglio qualifica e precisa la nostra identità ed il senso del nostro fare politico-sociale-economico.

Abbiamo alle spalle cinque anni di economia 'selvaggia' laddove il discorso politico-economico della 'sussistenza' si incrociava con una serie di contraddizioni

dovute anche alla povertà mentale del territorio circostante. La nascita e la crescita del CIR è stata ed è tuttora una possibilità di superare almeno in parte queste contraddizioni dissolvendole nelle potenzialità di una rete di produttori e consumatori autogestita. Per continuare a far ciò ci rendiamo conto dell'importanza che venga compreso fino in fondo lo spessore politico che attribuiamo alla parola 'sussistenza' e alla conseguente vitale necessità per noi di far funzionare al meglio e con meno dispendio di energie al di fuori della 'rete' il discorso 'DISTRIBUZIONE'.

Ci siamo altresì resi conto di avere alle spalle cinque anni di 'apertura selvaggia' della Comune, laddove la volontà di soddisfare la curiosità di tutti coloro che "vogliono venire ad Urupia" e la necessità del loro contributo al progetto mal si sposa, ad un certo punto, non solo con le nostre energie (a volte da noi stessi sopravvalutate), ma anche con la nostra scelta politica della sussistenza giungendo facilmente, soprattutto in estate, ad esiti paradossali di enorme spreco di risorse ed energie.



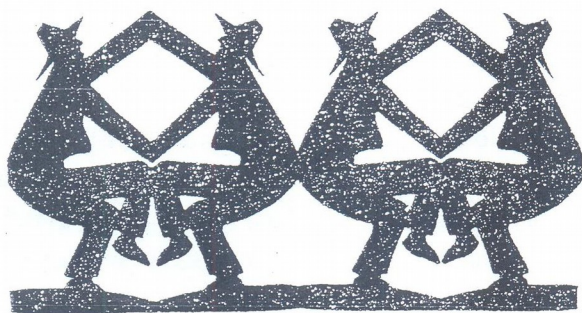
L'idea che si dibatte non é quella di ribaltare l'apertura in una 'chiusura' ma quella di trovare una misura, un limite entro il quale l'apertura, che noi vogliamo, possa essere vissuta senza intaccare le nostre scelte, ma anzi meglio qualificandole.

Piú riflettevamo sulla necessitá di questo bollettino in sostituzione della lettera aperta, piú ci rendevamo conto dell'importanza di questo strumento a scadenza fissa: troppo dilatata nel tempo la scadenza della lettera aperta, troppo estemporanea la comunicazione telefonica o in altro modo per rendere conto di una puntualitá di cambiamenti, iniziative, dibattiti interni, disagi nella distribuzione (sempre presenti!) etc. D'altra parte, proprio le due problematiche (sopra accennate) che vengono affrontate in questa edizione del bollettino ci hanno indotto a sottolineare la pregnanza di questo strumento come funzione di ponte con l'esterno: strumento di comunicazione,

di dibattito, di organizzazione della distribuzione, strumento di calendario interno alla Comune e di comunicazione degli esiti del nostro dibattito interno. Di qui l'idea di ritimare con tre, quattro numeri all'anno l'uscita di questo bollettino.

Tutto cio' in questa consapevolezza: Urupia non puo' sopravvivere né possono sopravvivere le sue scelte senza un circuito di compagni/e che le condividono, le praticano, le propagandano, le 'consumano'. Di piú, questo circuito deve crescere, secondo noi, per lo spessore politico che queste scelte hanno nel nostro momento storico.

L'esperienza ci ha insegnato a diffidare della dispersione che spesso porta alla superficialitá ed impedisce la profonditá degli obiettivi. Un salto di qualitá é per noi quello di curare i rapporti con l'esterno e quindi le nostre scelte, con la stessa profonditá con cui curiamo la nostra terra. Voi ci siete?



Stiamo per rendere disponibile, nella versione in italiano, un "dossier" sulla Comune Urupia ideato e realizzato nella primavera di quest'anno da due "storici" sostenitori tedeschi del progetto. Il dossier, ricco di fotografie di Urupia e del territorio circostante, si sviluppa nella forma dell'intervista intorno a 10 domande di base rivolte alle comunarde, comprese alcune di quelle che hanno abbandonato il progetto negli scorsi anni.

I sogni, i desideri, la politica, il quotidiano, il lavoro, l'economia, i rapporti con il territorio, la cura dei figli, il sesso, le relazioni sociali, i conflitti, le ambizioni ... uno spaccato della Comune, a cinque anni dalla sua nascita nelle campagne del Sud Italia.

Chi volesse richiederne una copia puo' farlo (specificando la causale) inviando un contributo di 10.000 lire sul C/C n° 10415727 intestato Associazione Urupia, contrada Petrosa s.n. 72021 Francavilla Fontana (BR).

## Una comune 'spalancata'

Non si era mai visto, forse, ad Urupia, per un così lungo tempo, un numero così elevato di ospiti, nemmeno nei primi mesi di vita della comune, quando gli entusiasmi e la frequenza delle visite erano, normalmente, a livelli molto alti.

Nei mesi di luglio e agosto la media giornaliera delle presenze è stata di 40 persone, senza contare visitatori di passaggio, curiosi, amici a cena, partecipanti alle iniziative o alle occasioni di festa. 40 persone al giorno che mangiano, bevono, lavorano, si lavano, dormono, cacano, discutono, suonano, si organizzano, progettano, spesso in condizioni per nulla agevoli - come pranzare alle due del pomeriggio sotto un sole che spacca i sassi (perché tutti in cucina non ci entriamo), o dormire in tenda per mesi, o fare la fila per una doccia dopo una giornata di duro lavoro.

Sono persone eccezionali, gli ospiti di Urupia; e le rarissime "eccezioni a questa eccezionalità" (scusate il gioco di parole), che ogni tanto hanno provato a frequentarci, non hanno mai tolto nulla a questo incoraggiante dato di fatto.

Così anche questa estate - ma potremmo dire anche che dell'inverno scorso e della passata primavera - il contributo di tante 'compagne e compagni' ha permesso il conseguimento di importanti obiettivi e la realizzazione di progetti per noi essenziali. Una lunghissima, straordinaria raccolta delle olive (da ottobre a febbraio, praticamente senza interruzioni); la messa a dimora di altre centinaia di alberi e piante; la ristrutturazione - ormai definitiva - del forno nuovo e del laboratorio per la panificazione; il nuovo impianto di compostaggio per gli 'scarti' della vigna e del vino; il rifacimento della tettoia del campeggio; un ricovero nuovo per i trattori; il nuovo impianto per il recupero dell'acqua della fitodepurazione e di parte delle acque piovane; il muretto a secco per il campo delle mucche...

E poi i lavori di tutti i giorni: intonaci, imbiancature, semine, piantagioni, raccolte, il latte, i formaggi, la cura degli orti, la cucina, i cantieri, Emma che cresce che è una meraviglia...

Non è il lavoro, questo, di dodici persone; non è il lavoro di una decina di comuniste sempre più stressate, sempre più piccole di fronte alla complessità di questo progetto, ma mai - davvero mai - 'sole' (nonostante lo slogan della più famosa maglietta di Urupia). E 'lavoro', naturalmente, non è solo quello fisico, delle braccia, né solo quello che produce serenità, qualità della vita, o roba da mangiare. Così segue la lista, sempre incompleta, sempre più corta dell'infinita delle cose che facciamo, sempre meno reale della intensità della nostra vita quotidiana: gli incontri della rete del CIR pugliese e nazionale, le feste, le iniziative politiche, le manifestazioni, i concerti, le assemblee, i seminari, le discussioni su tutto e con tutti...

In mezzo a tutto questo - intorno a tutto questo - una decina di comuniste, a progettare un precario futuro, a organizzare un difficile quotidiano, a informarsi e a informare, a produrre, a farsi e a trasmettere competenze, a calcolare fino all'ultima le lire che mancheranno alla fine del mese, a cercare il buco dove puoi risparmiare con un po' di intelligenza soldi ed energie. In mezzo a tutto questo - intorno a tutto questo - centinaia di ospiti; centinaia di donne e di uomini, facce che vedi per una sera, per qualche giorno o tutte le mattine per mesi, a vivere con te questo quotidiano difficile, a cercare di renderlo sempre più sereno, a chiederne timidamente come stanno le cose, a proporre idee quando il tuo cervello è vuoto, ad organizzare i lavori, la vita sociale e la distribuzione, a darti la serenità della presenza di persone affidabili, che non hanno bisogno del tuo invito per partire, che si ricordano le cose quando tu te le scordi, che puliscono il tavolo quando sei troppo stanco anche solo per parlare.

Ogni volta che arriva qui una persona nuova e dopo qualche giorno è costretta ancora a chiedere: "Ma, chi sono qui le comuniste?", abbiamo la conferma che quello della "comune aperta" non è rimasto un punto irrealizzato dei nostri seminari di qualche anno fa, e con questa conferma abbiamo la prova - non sappiamo come altrimenti dirlo - che URUPIA VIVE.

Ogni tanto, però, qualcosa non funziona, e questo è anche normale: passa tanta gente di qui, in certi periodi, che non fai neanche in tempo a chiederle il nome; compagni e compagne curiosi che magari sono al sud con le loro uniche due settimane di ferie e non vogliono lasciarsi sfuggire l'occasione di vedere come è fatta e come funziona, sia pure per qualche ora, questa "famosa" comune, della quale magari leggono i documenti o bevono il vino. L'idea, spesso, è quella di tornare un'altra volta, con più tempo, con più calma, "magari l'anno prossimo, chissà...".

Un vero scambio, però, così diventa difficile, se non addirittura impossibile: la collaudata organizzazione di Urupia (del lavoro, degli spazi, della vita collettiva) mostra facilmente le sue lacune; il tempo necessario a far funzionare le cose si allunga in maniera angosciante; le assemblee diventano interminabili e sempre meno partecipate in rapporto al numero dei presenti; la nostra economia di sussistenza traballa, in condizioni di emergenza, con 60/70 persone a pranzo e a cena per settimane. Ciò accade soprattutto quando molte di queste persone non sono abituate a un vivere collettivo inevitabilmente 'ristretto' e quando non c'è il tempo o l'energia di inserirle adeguatamente in un contesto di necessarie abitudini, o perché stanno qui per troppo poco tempo o perché non possiamo dedicare loro il tempo necessario, prese (o "perse") come siamo a risolvere i moltiplicati - per il numero dei presenti - problemi quotidiani.

Succede in certi periodi che, a causa dell'elevato numero di presenze non opportunamente preannunciato, alcune comunarde debbano mettere da parte impegni già presi, spesso di primaria importanza per la vita della comune, per aggregarsi a gruppi di ospiti in altri lavori meno specialistici e più collettivi. Succede che questi impegni tralasciati si accumulino, determinando in altri periodi per alcune comunarde - o anche per alcuni ospiti 'di lungo periodo' con le stesse responsabilità di una comunarda - situazioni insopportabili di stress, con ripercussioni di una certa gravità non solo sulla salute delle persone ma anche sulla situazione sociale ed economica generale.

Succede spesso anche che persone con esperienza o con competenze 'speciali' passino di qui in periodi in cui, per l'elevato numero di

presenze o per la particolarità degli impegni già organizzati dalla comune, non sia possibile valorizzare queste specificità, e forse neanche conoscerle; con la conseguenza di uno stato di insoddisfazione reciproca personale e di un valore molto limitato degli scambi che in questo modo si realizzano. E tutto questo accade in mezzo a mille disagi, vissuti da una parte e dall'altra con rabbia e insoddisfazione. Anche perché Urupia non è (o non è solo) un centro sociale: i suoi spazi, non solo quelli fisici, sono ancora molto ristretti e l'impatto 'ambientale' di un alto numero di ospiti ancora, purtroppo, si sente - sull'efficienza delle strutture, sulla cura dei campi, sulle menti e sui corpi di chi ci vive.

Non vi rendete conto anche voi, ospiti di Urupia, di questa incresciosa situazione?

Insomma, per farla breve, alla fine abbiamo pensato che, senza abbandonare l'idea e la voglia di vivere in una "comune aperta", fosse necessario in qualche modo definire meglio i contorni di questo concetto, per far sì magari che Urupia continui anche ad essere - per usare le parole di una di noi - una "comune spalancata", ma per evitare che diventi, come dice qualcun'altra, un casino insopportabile.

Vorremmo allora organizzare insieme a voi gli arrivi e le permanenze ad Urupia, comunicandovi anche attraverso questo bollettino i nostri programmi di lavoro, le nostre imprescindibili scadenze, i periodi dei nostri seminari interni (durante i quali sarebbe bene che ad Urupia ci fossero solo poche persone e di grande fiducia) e quelli in cui si potrebbero realizzare grosse iniziative (come, ad esempio in agosto, quando potrete - e dovrete - accorrere numerose/i).

Vorremmo essere avvisate del vostro arrivo e del vostro soggiorno - o meglio, della vostra intenzione a venire e a soggiornare a Urupia - con un anticipo tale da poter organizzare spazi e impegni in maniera per noi e per voi più utile e soddisfacente. Vorremmo potervi trasmettere quanto più possibile le innumerevoli responsabilità della gestione di questo progetto, accogliere le vostre idee, 'sfruttare' le vostre competenze, godere del vostro essere uniche e speciali, arricchirvi e arricchirci, in uno scambio partecipe ed equo, che dia valore al tempo impiegato e alle parole spese, e che renda giustizia, infine, alle ore che regaliamo alla nostra utopia.

## Il buco



In quest'ultimo periodo stiamo affrontando la questione economica con particolare concentrazione: molto da discutere e da rivedere. Al centro di tutto, la nostra situazione monetaria che non è certo delle più floride: le nostre produzioni non ci permettono ancora l'autosufficienza alimentare né tantomeno ci consentono entrate sufficienti al fabbisogno della Comune per quel che riguarda le uscite necessarie alla gestione di una realtà complessa come è divenuta quella di Urupia. Spese per approvvigionamenti alimentari, per i 'vizi' personali, per i mezzi di trasporto, per la salute, per la manutenzione ordinaria, per imprevisti che non mancano mai, per investimenti vari tesi a migliorare le condizioni di lavoro e di vita e che aumenterebbero la coerenza politica del progetto continuano ad essere voci che richiedono ore di discussioni collettive per stabilire le priorità da privilegiare. Continuiamo inoltre a saldare i vari crediti che abbiamo ricevuto dai sostenitori del progetto e dalla finanza alternativa organizzata come la MAG 6 di Reggio Emilia ed alcuni circuiti tedeschi. Ogni mese quindi dobbiamo confrontarci con un bilancio estremamente precario che, in momenti di particolare sconforto, mette pesantemente in discussione la soddisfazione di aver creato in soli cinque anni una struttura fisica e sociale divenuta per molti punti di riferimento. È innegabile l'enorme salto

quantitativo e qualitativo fatto dalla nostra economia, ma i numeri dimostrano che i nostri sforzi e la nostra fatica non bastano: stiamo discutendo la possibilità di trovare pratiche alternative all'attuale organizzazione del lavoro, di modificare alcune scelte produttive legate ad un'economia di sussistenza e di rivedere alcuni aspetti della figura giuridica che abbiamo finora utilizzato.

Per quel che riguarda il lavoro, è ormai chiaro che dobbiamo lavorare 'meglio', magari anche grazie ad investimenti che attualmente non possiamo permetterci, ma non possiamo certo lavorare più di quanto mediamente già facciamo. Siamo pochi per la mole di lavoro ed impegni quotidiani; la recente uscita dal gruppo di Manuela, che ha scelto per sé un percorso più individuale, ha lasciato scoperti alcuni impegni che si sommano ad altri mai coperti del tutto e l'ingresso di Antonella con l'inizio del suo periodo di prova non può certo da solo riempire tutti gli spazi vuoti dell'organizzazione interna di Urupia; così, continuiamo ad augurarci di veder aumentare il numero delle comunarde.

Rispetto alla struttura legale stiamo approfondendo le possibilità legate all'associazione culturale e valutando le possibili alternative, in quanto, se questa figura giuridica ci lascia, da una parte, ampi margini di libertà di gestione, dall'altra ci preclude tutta una serie di possibilità di diffusione ormai vitali per la nostra sopravvivenza.

Ecco quindi che ci troviamo di fronte ad un certosino lavoro di ricerca di una formula legale che non intacchi le basi del progetto ma che, al tempo stesso, ci dia quelle possibilità di allargare la distribuzione oltre l'interesse individuale di qualche singolo compagno o piccolo gruppo d'acquisto. E qui devono entrare in gioco tutti coloro che hanno a cuore non solo la sopravvivenza di Urupia, del CIR e dell'arcipelago dell'autogestione: solo con l'esistenza ed il sostegno di una rete sempre più fitta è

possibile ribellarsi al 'libero(?) mercato, solo coordinando il lavoro tra campagna e città, tra chi produce e chi acquista, solo eliminando il ruolo dell'intermediario é possibile ottenere il giusto valore di un prodotto, il disconoscimento del quale é alla base di qualsiasi sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sull'ambiente con le disastrose conseguenze che ne derivano: sovrappopolazione, fame, miseria, guerre, malattie, disastri ambientali, omologazione. A questa logica non sfugge il biologico delle medie e grandi distribuzioni, che non mette minimamente in discussione gli spietati meccanismi del profitto, solo li ripropone in scala ridotta ed un tantino edulcorati dalla facciata ecologica: in realt  la richiesta sempre pi  ampia di questi prodotti, dovuta anche al panico suscitato dall'impiego di OGM in campo alimentare, significa anche un notevole calo dei prezzi all'ingrosso, con la conseguente svalutazione del lavoro di chi produce piuttosto di quello del negoziante o del distributore. Anche per queste ragioni é chiaro che non é nostra intenzione inserirci nel mercato ufficiale, ma é altrettanto evidente che viviamo una situazione a continuo rischio, dipendenti come siamo da un mercato precario, quello realmente alternativo e consapevole di pochi consumatori 'estremi', le cui peculiarit  non sono certo la costanza e l'organizzazione capillare. Sappiamo molto bene di proporre prodotti il cui prezzo non é sempre accessibile a chiunque, ma crediamo anche al valore di una 'rieducazione' al consumo a favore della qualit  piuttosto della quantit , intendendo come qualit  non solo quelle nutrizionali di un prodotto ma anche quelle

politiche, etiche, ecologiche. Non pratichiamo inoltre i prezzi fissi di un supermercato: abbiamo totale disponibilit  a mettere continuamente in discussione il valore economico del nostro lavoro per avvicinarci a situazioni svantaggiate con un'elasticit  dei prezzi i cui estremi - minimo e massimo - siano determinati dal compromesso tra le nostre possibilit  e quelle di chi acquista.

Il nostro desiderio é continuare a lavorare per e con tutti coloro i quali ci sono stati accanto finora, ma ci troviamo nelle condizioni materiali di aver urgentemente bisogno di coordinare pi  dettagliatamente questo circuito e di allargarlo ancora.

Il nostro impegno in questa direzione é notevole, pur restando continuamente subordinato ai ritmi della terra, ma noi da soli non possiamo risolvere questo buco: abbiamo bisogno della collaborazione di quanti pi  individui e realt  possibili.

Se ci  non avverr  e la situazione dovesse rimanere stazionaria, legata alla volont  di pochi singoli, dovremo prendere in considerazione l'ipotesi di abbandonare settori di lavoro il cui valore é legato al sociale, alla sussistenza ed alla variet  del progetto, privilegiando campi che garantiscano un rientro economico concreto e pi  rapido: in quest'ottica stiamo valutando la possibilit  per alcune di noi di un lavoro esterno alla comune, consapevoli delle conseguenze legate ad un allontanamento fisico costante in un gruppo - laboratorio di convivenza che dedica molte delle sue energie allo sviluppo delle relazioni ed ai meccanismi ad esse collegati.



Il Bollettino (che avr  cadenza trimestrale), il catalogo, le Lettere Aperte, ed altri materiali informativi sono disponibili per quanti/e volessero conoscere meglio il progetto Unipia: a causa degli elevati costi di stampa e della nostra ancor disastrosa economia, vi chiediamo un sostegno economico nel caso volette riceverli a casa. Specificando la causale, potrete versare il vostro contributo sul C/C n  10415727 intestato a Associazione Unipia, contrada Petrosa s.n. 72021 Francavilla Fontana (BR).